

*Un secolare grande cantiere sulle
sponde della Magra: arginature,
bonifiche, insediamenti umani,
e scontri di potere.*

Riccardo Boggi

***Un secolare grande cantiere sulle sponde della Magra:
arginature, bonifiche, insediamenti umani, e scontri di potere.
"La Magra: il fiume racconta"***

In certi periodi dell'anno qualche pescatore risale la Magra, mentre d'estate in tanti cercano ancora ristoro nelle sue acque che si snodano tra macchie di salici e tronchi abbandonati dalle piene. Strade, capannoni e case sono sorti sulle sue sponde, ne hanno ristretto l'alveo e così oggi della Magra si parla sempre più spesso per storie di piene e alluvioni, raramente si pensa alla Magra come una grande risorsa.

Nei secoli scorsi le nostre popolazioni guardavano al loro fiume con ben altra attenzione e con migliore cura: la Magra è stata strategica linea di confine tra il dominio romano e quello ligure, poi turbolento teatro di scontri, anche sanguinosi e, ancora, confine di stato tra una manciata di feudi: Filattiera, Mulazzo, Villafranca, Tresana, Podenzana, Aulla.

E' stata l'ostacolo al collegamento tra i paesi della riva destra e della riva sinistra: le popolazioni hanno cercato per secoli di unire le due sponde, ma tra Pontremoli e Aulla si parlerà di ponti soltanto dopo l'Unità d'Italia e per passare l'acqua ci si doveva affidare alla barca.

Ancora negli anni tra il 1950 ed il 1960, a primavera, era possibile vedere ragazzi recarsi nel greto del fiume per tagliare i piccoli virgulti dei salici selvatici (vetrici in italiano, vèza nei dialetti) che poi venivano scorticati con un semplice attrezzo di legno a forma di pinza, essiccati e venduti per la fabbricazione di cesti.

D'estate, poi, non era raro incontrare raccoglitrice di more, da vendere o trasformare in marmellate. Prelevare un po' di sabbia o di ghiaia fino a non molti decenni fa non era ancora considerato un reato da punire, così come non lo era tagliare ontani e pioppi cresciuti nell'alveo o andare a recuperare i tronchi lasciati dalle piene.

Quest'ultimo recupero nei secoli scorsi era avventuroso: talvolta gli uomini sfidavano la piena per raggiungere un tronco che si era fermato e lo "marcavano" mettendovi sopra una o più pietre, per dire a chi lo avesse avvicinato che quel legno aveva già un padrone.

La Magra, quindi, è stata per secoli una straordinaria risorsa economica per la pesca, la raccolta di vimini e legna, il pascolo, il prelievo di sabbia e pietre.

La pesca nel fiume richiedeva una licenza, ma assai frequentemente, fino a pochi anni fa, si pescava di frodo, con nasse fatte con i salici o con la particolare tecnica del *nicchiale* che deviava la corrente dell'acqua e portava i pesci all'asciutto. Ai giorni nostri si va a pesca nel fiume e nei suoi affluenti

per hobby, ma ben più importante era nei secoli scorsi il ruolo della pesca nel fiume, come ci racconta la descrizione che si trova in carte del 1605:

“ la Magra produce gran copia di trotte lamprede et anguille delicatissime..... e’ cosi’ copiosa di pesci diversi che molti uomini si esercitano continuamente nel pescare et fanno con molto utile loro aperta professione di pescatori”.

Si è detto che la Magra è stata linea di confine tra stati, e tra la seconda metà del 1700 ed i primi decenni del 1800 tre straordinari personaggi si occuparono dell’utilizzo e della difesa della grande risorsa economica che è stata la Magra per le popolazioni di Filattiera, Mulazzo e Groppoli, tutte e tre interessate all’utilizzo dei salici (vetrici), al prelievo di sabbia e pietre, al pascolo nelle aree esondabili.

Non si può parlare, ad esempio, della vasta piana alluvionale di Filattiera, senza parlare di quelle di Groppoli e Mulazzo: la Magra, infatti, non si è mai adeguata ai confini politici che le tre comunità si erano dati a tutela dei rispettivi interessi. Irruente e capricciosa, la Magra in questa zona scorre da sempre in una vasta piana alluvionale e si dispiega ancora oggi in più rami, mutando il suo corso ad ogni nuova piena.

Le tre comunità, non potendo piantare i termini di confine nel bel mezzo del greto del fiume, si erano accordate nell’indicare come linea di confine quella tracciata dal corso del ramo principale del fiume.

Capite bene che quando il corso principale si avvicinava ai terreni di Filattiera, tutta la restante parte diventava territorio di Groppoli, ma alla nuova piena poteva accadere esattamente il contrario e allora i pascoli e i salici che poco prima appartenevano a Groppoli tornavano in possesso della gente di Filattiera.

Il 14 settembre 1633 sulle sponde della Magra i governanti di Groppoli e Filattiera sottoscrivono un accordo per mettere fine a litigi decennali che nell’estate 1633 si erano fatti ancora più seri del solito perché i filattieresi avevano cominciato a costruire una mora lunga 100 braccia fiorentine: la questione è delicata, perché costruire un argine a Filattiera significa dirottare l’eventuale rovinosa piena verso i terreni di Groppoli.

Alla fine si concorderà che quelli di Filattiera potranno mantenere la mora e ripararla in caso di crollo per la piena e che lo stesso potranno fare quelli di Groppoli sull’altra sponda: tutte e due le comunità però devono murare in linea retta, parallela al corso del fiume, per mantenere il corso della piena al centro dell’alveo, cosa peraltro non facile a realizzarsi, come capiremo dalle osservazioni sul regime delle piene della Magra e della Mangiola che gli esperti faranno nella seconda metà del settecento.

L’accordo tra Filattiera e Groppoli prevede che in mezzo al fiume per lo spazio di cento braccia da Filattiera e cento da Groppoli, e fino al ramo più

grosso della Magra - indicato come confine di stato- i filattieresi e i groppolesi abbiano il diritto di:

“pascolare, far legna, valersi di pietre arena ed acqua per loro uso e per murare quello che a loro servira”

Non si trattava soltanto di lotte e discussioni tra paesi, talvolta finite con sanguinosi scontri, ma di contese tra veri e propri stati autonomi: il Granducato di Firenze che controllava Filattiera, Genova che con i Brignole-Sale aveva interessi a Groppoli, e Mulazzo che era feudo imperiale malaspiniiano.

Quando nella seconda metà del 1700, soprattutto nel 1754, alcune rovinose alluvioni sconvolgeranno gli argini di pietra strappando terre fertili ad entrambe le comunità si riproporrà non solo la questione del confine segnato dal ramo più grosso, ma soprattutto la necessità di preservare terre coltivabili e recuperarne delle nuove.

La questione è ancora una volta della massima importanza per l'economia delle popolazioni, ecco perché se ne interessarono a varie riprese tre personaggi di grande statura: a Groppoli verrà a studiare la Magra e a progettare ripari il più grande cartografo di Genova, il capitano ingegnere Matteo Vinzoni.

A Filattiera si occuperà degli argini Pietro Leopoldo in persona, che verrà in visita in Lunigiana prima di lasciare la Toscana per andare a Vienna per ricevere l'investitura a imperatore; a Mulazzo si occuperà del fiume Azzo Giacinto Malaspina, uno straordinario innovatore, fedele alle idee della rivoluzione francese, autore di una costituzione liberale purtroppo andata perduta, fatto prigioniero dagli austriaci e morto nelle galere veneziane.

Se potessimo tornare indietro nel tempo e avvicinarci alle sponde della Magra in un giorno d'estate di circa duecento anni fa, potremmo vedere questo tratto della Magra popolato da laboriosi lavoratori che trasportano pietre, che accendono fuochi per alimentare fornaci per fabbricare calce, che murano argini.

Di fronte a noi sul fiume è un grande cantiere che sta per trasformare il paesaggio, consolidando e proteggendo l'esistente, strappando al fiume nuove aree da mettere a coltura. A Groppoli sarebbe stato possibile vedere Matteo Vinzoni dirigere muratori chiamati da Pontremoli, a Filattiera si sarebbe potuto vedere il granduca Pietro Leopoldo ispezionare le terre alluvionate e disporre l'intervento dell'ingegnere Anastagi, finanziando i lavori con un contributo di 800 scudi.

In occasione dei grandi lavori sul fiume, Groppoli ha alle sue spalle i quattrini dei ricchi banchieri Brignole Sale, Filattiera può contare sull'aiuto del Granduca, cui non mancano i capitali, mentre la situazione degli abitanti di Mulazzo è più difficile.

Il marchese Azzo Giacinto prende sul serio la questione delle arginature e sconsolato scrive: *“ la rapacità del fiume Magra forse da più di due secoli non cessava di togliere a questo feudo buona parte dei suoi terreni migliori. Il marchese Carlo e Dejanira, condomini diedero ai residenti la facoltà di sfruttare liberamente quei terreni, ma sfuggì loro che se non si appoggia ad un sistema durevole di fabbricare le more non si otterranno risultati durevoli”*.

Il marchese prende la questione sul serio e ce l'ha con la Magra: dice di aver fatto *diversi viaggi nei più colti paesi per visitare ardite e complicate opere idrauliche* per capire se fosse stato possibile applicarle alla piana di Mulazzo.

Nessuno dei sistemi esaminati gli pare adeguato alla Magra e neppure crede necessario far venire un esperto idrografo a dare un suo parere (sembra quasi voler polemizzare con i governanti vicini), perché – dice- *“le leggi generali delle acque si discostano troppo da quelle del nostro rapido e sassoso torrente cui con troppa facilità diamo il nome di fiume.*

Sarebbe mio sentimento senza imitare gli arditi ripari dei nostri prudenti frontisti fare argini con una linea dolce niente prescindendo dalle leggi della civile società di difendere la medesima senza offendere il contrario”.

Il marchese sembra animato da sentimenti pacifici e si preoccupa di costruire opere che non danneggino i frontisti.

Intanto Matteo Vinzoni da qualche anno ha già lavorato al riparo degli argini dopo aver attentamente studiato il regime idrico della Magra e dei suoi affluenti ed essersi accorto che la causa dei danni più gravi sono le piene del torrente Mangiola che arrivano alla confluenza prima di quelle della Magra, accumulando ghiaie determinandone il cambio del corso. Da acuto osservatore Matteo Vinzoni dice che tutto questo accade *“per esser spogliati quei monti soprastanti da dove deriva la Mangiola di boschi e alberi”*.

Nel 1829 gran parte dei lavori saranno conclusi su entrambe le sponde ed il paesaggio fluviale creato dall'uomo incuriosirà Prospero Fantuzzi, un viaggiatore proveniente da Modena che, giunto a Filattiera, scriverà: *“ per la stagione ottima ed asciutta, giravamo sul letto del fiume Magra per un lungo tratto, osservando la Magra quanto sia vasta in questa sua larghezza, avendo formato tra le sue correnti degli spazi di alluvioni, dove quelle genti industrie seminano e vi stanno entro capanne di paglia finché abbiano terminato i raccolti. Ne contai più di venti di questi capannotti dispersi. Ci rimettemmo finalmente nell'antica strada e più avanti traversammo il largo*

torrente Filattiera in un bel ponte a groppa d'asino di cinque archi eretto sotto il governo di Francesco granduca, poi di Leopoldo nel 1765, come mostra l'iscrizione appostavi, ambedue poscia imperatori in Germania.”

Nell'ottocento, su entrambe le sponde, nei terreni alluvionali strappati alle acque ci sarà una fiorente agricoltura e sul finire di quel secolo le capanne di paglia diventeranno casette in muratura dove animali e persone abiteranno convivendo fino al termine dei raccolti. Non era raro trovare nell'unica stanza del piano terra, con il pavimento in terra battuta, da un lato la mangiatoia e dall'altro un rudimentale camino.

Quelle casette verranno utilizzate fino al termine della seconda guerra mondiale per scopi agricoli e dopo un periodo di abbandono che ha segnato anche la scomparsa di quasi tutte le coltivazioni tradizionali (fagioli, grano, mais, vite americana), negli ultimi anni i rustici sono diventati monolocali utilizzati per le scampagnate di fine settimana: un piccolo spontaneo *villaggio turistico*, attraente proprio perché a due passi dalla Magra, dove in estate è ancora possibile fare il bagno.

Riccardo Boggi